

20124 MILANO
Via Felice Casati, 32
Tel (02) 67 04 810-844
Fax (02) 67 04 522

l'Unità Vacanze

LA MOSTRA "IL TESORO DI PRIAMO"
AL PUSKIN DI MOSCA E I CAPOLAVORI DEGLI
SCITI ALL'ERMITAGE DI PIETROBURGO
PARTENZA DA MILANO E DA ROMA
15 GIUGNO - 24 AGOSTO

l'Unità

20124 MILANO
Via Felice Casati, 32
Tel (02) 67 04 810-844
Fax (02) 67 04 522

l'Unità Vacanze

LA COSTA, LA SIERRA
E LA SELVA AMAZZONICA
(VIAGGIO IN PERÙ)
PARTENZA DA MILANO E ROMA
4 AGOSTO

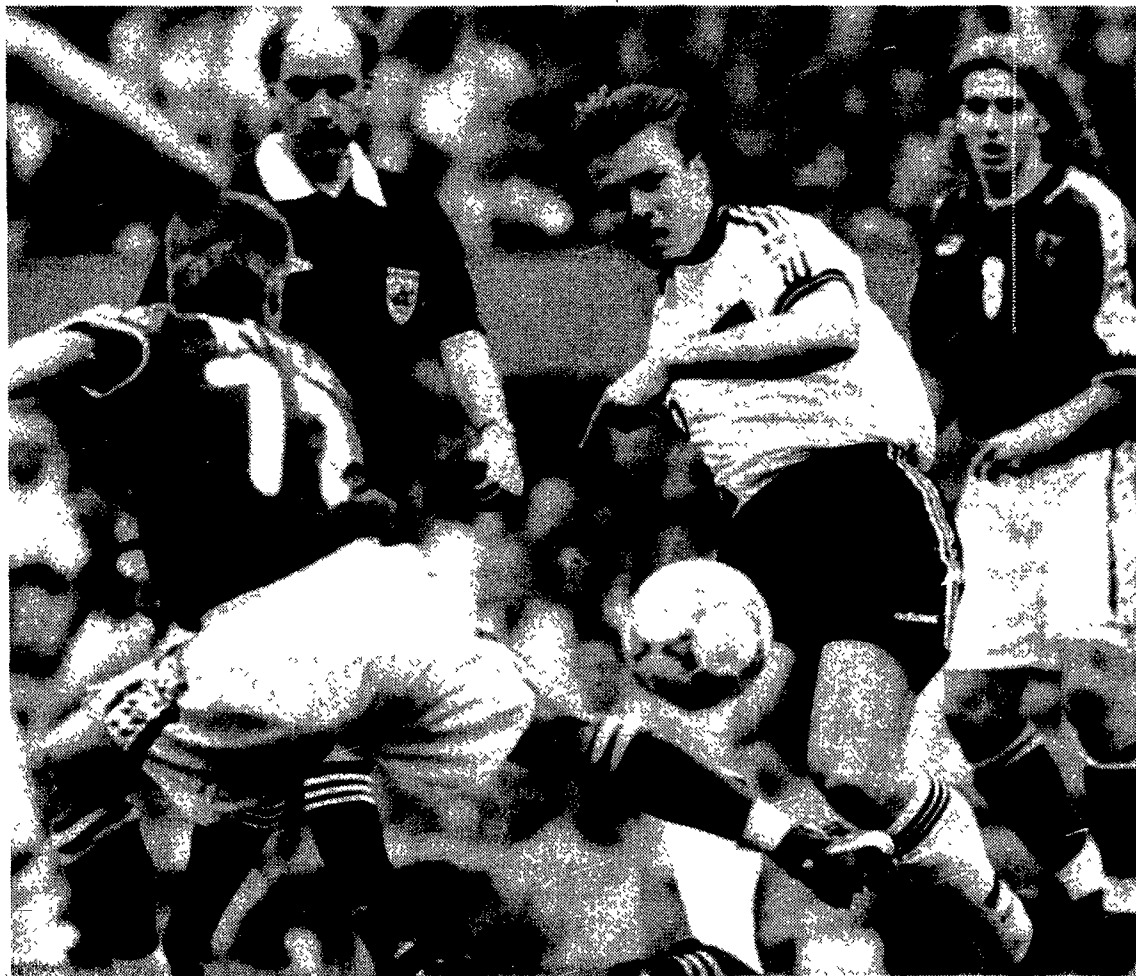


Quel ragazzino col fischietto

GINO & MICHELE

SI RAGIONAVA L'ALTRO giorno, alla vigilia della partita inaugurale di questi Europei, della curiosa teona dei ricercatori Keith Lyons e Mike Hughes, pubblicata sull'ultimo numero di New Scientist. Si ragionava con Giovanni e Aldo (Aldo è a Padova perché sta per diventare papà, con l'apprensione del primo Baglio che si riproduce in cattività) e i Gialappa's, cioè con coloro che si alleneranno a noi in questa rubrica nei prossimi giorni. Sarà stato che mancava Aldo, sarà stata la provocazione di Lyons e Hughes, fatto sta che il profilo della discussione era alto. Per riassumere, i due ricercatori, dopo aver monitorato un numero infinito di partite degli ultimi dieci anni, sono arrivati alla conclusione che i risultati degli incontri di calcio sono quasi sempre determinati da eventi imprevedibili, che sfuggono cioè alla terrea rigidità degli schemi. Con buona pace di Sacchi, non è cioè l'ordine a generare il gol e quindi la vittoria, ma è al contrario l'imprevisto, la deroga, il lampo di disordine, in sostanza il caos. Lo stesso caos che è, del resto, responsabile della creazione dell'universo attraverso la separazione e la successiva congiunzione degli elementi, con la Notte e l'Erebo che danno origine a Urano (il cielo) e Gaia (la Terra). Giacomo stava appunto parlando del suo incontro con Gaia, facendo un po' quello che fatica a uscire dal personaggio, sul genere «trombare sì, trombare no, ma soprattutto è più buona la mozzarella caprese o quella in carozza», quando tutti insieme siamo arrivati ai bordi di un prato di via Salomone, estrema periferia sud di Milano, la tenonia del centro della Padania. Lì c'erano due squadrette di bambini sotto i dieci anni che stavano giocando a pallone. Tutto era regolare: la felina messa dall'altro lato del tronco a segnare la porta, lo spilungone lento come la fame e il bassotto agile come un go-kart, le ginocchia verdi d'erba e le ditte nere sulle fronti sudate. Tutto era regolare, tranne una cosa. In mezzo ai bambini giocatori c'era un bambino allenatore. Ugualmente agli altri, ma più autoritario, più lucido, più antipatico. E con il fischietto. Nessuno di noi, che pure apparteniamo a generazioni diverse, aveva mai visto niente del genere. Un bambino di 7 anni che, senza apparenti difetti fisici, faceva l'allenatore!

«Ciccio, vieni qua un momentino», l'ha chiamato Giovanni. «Quanti anni hai?», «Sette», «Va' il bravo, ma non è mica più divertente giocare che allenare?», «Una volta, adesso a giocare son buoni tutti. Allenare no, allenare è per pochi», e poi via a gridare a Palumbo di non superare la metà campo. Ci siamo guardati in faccia e abbiamo capito quanto sia cambiato il calcio in questi anni più da quel bambino col fischietto che guardando le mille partite monitorate da Lyons e Hughes. Abbiamo anche capito il motivo per cui siamo così freddi nei confronti di questa Nazionale. Non ci voleva molto, bastava saper leggere il programma per accorgersi che domani alle 17.30 ci toccherà vedere Sacchi-Russia, venerdì alle 20.30 Repubblica Ceca-Sacchi e mercoledì prossimo la più classica delle sfide Sacchi-Germania. Perché a giocare son buoni tutti, mentre allenare



Il tedesco Thomas Helmer stretto dai difensori cechi

A. Niedringhaus/Ansa

I tedeschi liquidano con facilità la Repubblica Ceca e mettono paura agli azzurri

Achtung Germania

BASTA MEZZ'ORA. Due bordate gemelle da fuori area di Ziege e di Moeller attomo alla mezz'ora del primo tempo chiudono il discorso tra Germania e Repubblica Ceca. I «vecchietti» di Vogts si risparmiano nella ripresa ma dimostrano subito che per la Germania un campionato d'Europa è sempre una affare serissimo.

L'ALLARME DI SACCHI. Sacchi è preoccupato. Gli azzurri gli appaiono deconcentrati, perfino demotivati. Per uscire indenni dal girone eliminatorio serve una carica eccezionale che non c'è. Perché non prendere esempio dagli avversari tedeschi?

TERZO UNO A UNO. Quattro partite giocate una sola vittoria, quella della Germania, e tre pareggi per uno a uno. Questo il bilancio delle prime due giornate degli Europei. Ieri hanno diviso la posta in palio, prima Spagna e Bulgaria, poi Danimarca e Portogallo.



Perugia promosso Retrocesse Andria Avellino e Ancona

I SERVIZI NELLO SPORT

IL SIGILLO DI TONKOV. Come previsto, dopo la splendida prova di sabato, il russo Pavel Tonkov ha messo il sigillo sul settantunesimo Giro d'Italia. Da Sondrio a Milano ha tranquillamente portato la sua maglia rosa in un'ultima tappa che, come sempre, è stata poco più di una formalità. L'ha vinta l'ucraino Oushchakov.

E QUELLO DI KAFELNIKOV. Per la prima volta un russo si aggiudica gli Internazionali di Francia e un torneo del Grande Slam. Nella finale del Roland Garros Evgheni Kafelnikov ha avuto ragione del tedesco Michael Stich in quattro sette grazie anche ad una straordinaria lucidità nei momenti cruciali dell'incontro.

BIAGGI E PERUGINI IN DUO. Un inarrestabile Max Biaggi continua a macinare vittorie. Ieri a Le Castellet è salito per la quinta volta nella stagione sul gradino più alto. A fargli compagnia l'altro pilota dell'Aprilia, Perugini, trionfatore delle «125».

Alberto Arbasino

«Questo paese troppo avaro con la cultura»

Torna in libreria un classico di Arbasino, *L'anonimo lombardo*. In un'intervista a «l'Unità» lo scrittore parla dei vizi degli intellettuali, delle risorse finanziarie per i Beni culturali, della crisi del Piccolo. «Ormai tutto è cultura, il pachiderma burocratico inevitabile». Il mecenatismo? «Siamo un paese che per la cultura non spende un soldo».

ANNAMARIA GUADAGNI A PAGINA 2

Salvatore Veca

«Roemer e il socialismo del Duemila»

John E. Roemer, autorevole esponente della sinistra americana, ha scritto un saggio su «Un futuro per il socialismo» (Feltrinelli). Calcoli alla mano dimostra come, anche in un'economia di mercato, sia possibile una nuova versione di socialismo. Una tesi sul valore dell'eguaglianza che Salvatore Veca discute in un'intervista dell'inserto libri de «l'Unità».

PIERO PAGLIANO A PAGINA 2

Multimedia

Chi minaccia il personal computer?

La sfida è lanciata. A contrastare il dominio di Bill Gates e dei suoi personal computer sta per arrivare il Network computer, che inonderà il mercato con milioni di esemplari.

DARIO VENEZONI A PAGINA 2

Esistono gli italiani? Meglio dubitare

I TALIANI CHI? Vien voglia di rispondere che uno dei nostri gravi difetti nazionali è credere all'esistenza degli italiani. L'ombra d'un lungo passato patriottico (e di non meno lunghe incertezze di patria) ci sovrasta. Chi appartiene a certe generazioni non del tutto scomparse fatica a dimenticare. E dopo ci fu, per contrappasso, il rancore verso quella supposta identità. Alla sua smodata esaltazione successe la sua denigrazione efferata: nelle retoriche correnti, il popolo di santi navigatori poeti e chissà cos'altro divenne un popolo fatto dei materiali più poveri e meschini, vergognosi.

Sì, probabilmente nella nostra storia c'è qualcosa di non ben digerito: qualcosa che va su e giù, che non si stanca di presentarci il conto; ed è un conto che non riusciamo a pagare e neppure a leggere. Come succede sempre quando si hanno alle spalle processi di formazione irregolari, travagliati. Ma se anche la lingua che usiamo per comunicare gli uni con gli altri fuori dagli ambiti familiari, l'insicura e goffa lingua immaginaria tra burocrazia e letteratura che è l'italiano scritto, patisce difficoltà simili. E, a pensarci be-

ne, anche questa nostra faceta tentazione di negare, contro ogni realtà, che gli italiani esistono e che esistono i veneti e i calabresi... vien dalla storia, da una storia infinita. Chi si è scottato con l'acqua calda, dice il proverbio, ha paura di quella fredda.

A parte il fatto che adesso l'acqua dentro la quale tuffiamo di scottarci è tutt'altro che fredda. Il gioco delle barzellette con personaggi di diverse provenienze nazionali o regionali rivela un sottofondo tutt'altro che innocuo. Che succede quando si incontrano un serbo, un bosniaco e un croato? Può darsi comunque che le identità funzionino da alibi, un alibi che si risolve in un doppio disastro per quanto di positivo elude, impedendoci di nascere e di crescere; e per quanto di negativo direttamente produce (sino alla pulizia etnica). Ma non occorre guardarsi lontano o indietro: la «Padania» (virgolette d'obbligo) sta qui.

Probabilmente si tratta di considerazioni poco attinenti al recente articolo di Gianni Rocca

su questa pagina, che pure le ha ispirate. articolo volto a verificare un peculiare degrado del costume fra gli italiani, dell'ambiente in Italia. Come contestare l'esattezza di notazioni simili? Quando riguardano cose sulle quali tutti ogni momento sbattiamo la faccia, e non è bello sbattere. Ci vien da ricordare invece un'escursione in un deserto islandese, dove era avvenuta un'eruzione vulcanica. la nostra guida a un certo punto s'era chinata a raccogliere, tra mani di lava appena rassodata e fumi e solfatore, un solitario mozzicone di sigaretta... affatto biodegradabile, supponiamo: a raccogliertelo con raccapriccio, per portarlo via di là.

Ecco, sembra un gesto ispirato da una cultura non affine a quella che oggi prevale in Italia. Ed è raro trovare altrove immondicizie come i tanti che s'incontrano nei più leggiadri siti del Belpaese. Mentre spicca la nostra, proprio nostra, diffusa maleducazione automobilistica. Eccetera. Però ogni volta che il discorso comincia così, ci domandiamo dove va a parare.

Non nel caso di Rocca: sottoscriviamo dalla prima all'ultima parola ciò che lui ha detto. Ma il rischio è che, dentro logiche diverse dalle sue, poi si finisca col sostenere che per esempio Giovanni Falcone lo hanno ammazzato i siciliani.

Il che sembra (sembra) in parte vero. Non solo perché sono siciliani gli autori dell'omicidio; ma perché esso si colora anche di cultura mafiosa. E la cultura mafiosa è un fenomeno sociale non circoscritto: va oltre i militanti attivi, fino a contaminarsi e mescolarsi con altri, in aree man mano meno limitrofe, vaste. Ma ugualmente è falsa e ripugnante l'affermazione che Falcone lo hanno ucciso i siciliani: perché ci sono dei siciliani... non pochi, anzi i più... che proprio non lo hanno ucciso; perché se si guarda alle responsabilità indirette e si cerca una provocazione estrema, è meglio dire che Falcone l'abbiamo ucciso tutti, ciascuno a modo suo, perché - infine - non si sa di quali sviluppi quell'accusa ai siciliani (e a tanti altri) sia premissa.

O si sa fin troppo bene. Vuol portare, folle

SEGUO A PAGINA 2

OGNI GIURIA HA UN LEADER
E IL VERDETTO E' NELLE SUE MANI.

JOHN GRISHAM

LA GIURIA

ROMANZO

MONDADORI